

Gazzetta del Sud 21 Aprile 2010

In manette protagonista della faida di Sant'Ilario

In attesa della decisione dei giudici della Cassazione che potrebbero confermare l'impianto accusatorio a carico dell'imputato e quindi anche la condanna a 30 anni di carcere già emessa nell'autunno scorso nel processo d'Appello a conferma della sentenza del Gup di Reggio con rito abbreviato, i Carabinieri della compagnia di Locri, diretta dal maggiore Ciro Niglio, hanno arrestato Giuseppe Filippone, 30 anni, di Gerace, accusato di omicidio e tentato omicidio e ritenuto dalle stesse forze dell'ordine uno degli affiliati di primo piano della potente cosca mafiosa dei D'Agostino di S Sant'Ilario dello Ionio.

Il provvedimento restrittivo è scattato a seguito di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria su richiesta della Procura reggina. Con l'ordinanza, quindi, i giudici reggini, concordando pienamente con i risultati investigativi prodotti dai Carabinieri della compagnia di Locri, hanno ritenuto altamente probabile che Filippone in vista della decisione della Corte di Cassazione potesse, in caso di conferma della condanna a 30 anni di carcere, darsi alla latitanza.

Flippone, comunque, non solo è ritenuto dalle forze dell'ordine e dagli inquirenti inserito nel clan mafioso dei D'Agostino ma anche uno dei responsabili dell'omicidio del giovane 27enne Francesco Managò e del duplice tentato omicidio di Francesco Zirilli e del boss Giuseppe Belcastro avvenuti a Sant'Ilario nel pomeriggio del 2 giugno del 2000. L'agguato scattò a seguito della cruenta e decennale faida di Sant'Ilario che aveva avuto il suo "battesimo" di sangue con lo spietato omicidio, compiuto a Ferragosto del 1990, del giovane reggino Emanuele Quattrone, un rampante rampollo di 'ndrangheta protetto dal potente clan reggino dei De Stefano - secondo i carabinieri - spedito a Sant'Ilario in modo da non finire, durante la terribile e infinita guerra di mafia scoppiata nella città dello Stretto, nel mirino dei sicari del clan Imerti-Condello.

La spietata esecuzione di Emanuele Quattrone e il contestuale ferimento del sant'ilariese Vincenzo Siciliano, oltre a rappresentare un affronto personale e una palese dichiarazione di guerra ai D'Agostino spaccò letteralmente in due la consorteria composta dai D'Agostino-Belcastro-Romeo e diede così il via ad una cruentissima faida che si trascinò per dieci anni, fino al maxi-blitz antimafia, a luglio del 2000 dopo un duplice omicidio e un duplice tentato omicidio sul lungomare di Locri, denominato "Primaluce".

Da una parte, quindi, si schierarono i D'Agostino, dall'altra sponda invece ad assumere il comando dei cosiddetti "scissionisti" furono il sant'ilariese Giuseppe Belcastro, classe 1956, e il suo "braccio destro" Tommaso Romeo, classe 1963, di Reggio Calabria, nome già noto, in quanto ritenuto organico al clan reggino dei "Ficareddi", impegnato nella guerra di mafia tra "destefaniani" e "condelliani" e

anch'egli rifugiatosi a Sant'Ilario.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS